

Ibéricas

1

Questa antologia è ricavata dalle seguenti pubblicazioni:

V. Soto, *Vidas humildes, cuentos humildes*, 1948

V. Soto, *Casicuentos de Londres*, 1973

V. Soto, *Cuentos del tiempo de nunca acabar*, 1977

V. Soto, *Pasos de nadie*, 1991

“Debats”, N° 75, 2001

A. Berlanga, *El mundo es ancho, pero no ajeno*, 2003

A. Mistrorigo, *La narrativa breve de Vicente Soto*, 2020

Vicente Soto

Racconti del dispatrio

La traducción de esta obra ha recibido una ayuda del
Ministerio de Cultura y Deporte de España



a cura di Alessandro Mistrorigo

Testo originale a fronte

© Herederos Vicente Soto

© 2022 Sinopia Libri srl

San Marco, 3188A 30124 Venezia
www.sinopialibri.it

ISBN 979-12-80620-41-5

in copertina: Vicente Soto, “Tres peces”
penna a sfera a quattro colori
cm 8 x 10
Madrid, 1991



Sinopia

Indice

INTRODUZIONE	9
BIBLIOGRAFIA	16
NOTA ALLA TRADUZIONE <i>di Alessandro Mistrorigo</i>	22
Racconti del dispatrio	
<i>El sueño</i>	26
Il sogno	27
<i>Dignidad</i>	36
Dignità	37
<i>La mano encontrada</i>	82
La mano ritrovata	83
<i>Topotón</i>	104
Topotón	105
<i>El girasol</i>	138
Il girasole	139
<i>Miradas</i>	158
Sguardi	159
<i>En tercera persona</i>	176
In terza persona	177
<i>El regreso</i>	198
Il ritorno	199
<i>El sabor de la uva espina</i>	222
Il sapore dell'uva spina	223

Introduzione

Mi accorgo che il punto di vista continua ad oscillare

LUIGI MENEGHELLO, *Il dispatrio*

El que se va de su tierra, pierde su tierra y no gana la ajena

VICENTE SOTO, *El retorno*

Questi nove *Racconti del dispatrio* costituiscono la prima antologia in italiano di uno scrittore, Vicente Soto (Valencia, 1919 - Madrid, 2011), attualmente poco conosciuto, non solo dal pubblico spagnolo, ma anche dalla critica specializzata. Forse ha ragione chi crede che questo scrittore sia stato dimenticato perché nel 1954, all'età di 35 anni, dovette emigrare in Inghilterra e stabilirsi a Londra, città dove visse poi per il resto della vita e scrisse la quasi totalità della sua opera letteraria. La capitale britannica, infatti, è stata il luogo del suo *dispatrio*. Questo neologismo, coniato dallo scrittore italiano Luigi Meneghello la cui esperienza umana somiglia molto a quella di Vicente Soto, indica un nuovo modo di sentire e rappresentare la condizione di colui che si sposta, che emigra, finendo per vivere in un paese diverso dal proprio. Una condizione molto speciale che, pur non esente dal trauma della rottura, del confinamento e della perdita, consente al soggetto che abbandona la propria terra una certa elasticità di prospettiva. Tale spostamento, spesso forzato, e il punto di vista periferico e oscillante che ne deriva, sono presenti nella maggior parte dell'opera letteraria di Soto e, in particolare, nei suoi racconti.

Le nove storie qui raccolte mostrano questa dinamica dislocata e oscillante sul *limes*, un confine che non è solo una frontiera geografica, ma anche una soglia simbolica: l'immagine di una separazione che non viene mai del tutto accettata e chiede sempre una soluzione, una sutura. Intorno a questa dinamica, nella sua casa di Palmers Green

nel nord di Londra e passando quasi del tutto inosservato nel suo paese d'origine, Vicente Soto sviluppa una scrittura molto personale, in diretto contatto con il "Boom" latino-americano e con i grandi scrittori di lingua inglese, come Joyce e Faulkner, che può leggere in lingua originale. Questa personale scrittura, oltre che nei romanzi *Bernard, uno que volaba* (1972) ed *El gallo negro* (1973), dove lo stesso Soto ammette l'ossessione di evidenziare il contrasto tra il clima londinese e il colore del sole mediterraneo, trova la sua condensazione nella forma breve del racconto praticata dall'autore valenziano in libri come *Casicuentos de Londres* (1973), *Cuentos del tiempo de nunca acabar* (1977) e, piú tardi, *Pasos de nadie* (1991).

In queste tre raccolte, il *limes* subisce una progressiva metamorfosi che innerva anche la dimensione temporale. Molti dei personaggi che appaiono nelle storie di Soto sono individui fuori luogo, dislocati, erranti – "topotones", come lui stesso li battezzerà – che vivono sradicati e ai margini della società, abitando il mondo costantemente a metà tra "qui" e "là", ma anche tra un "ora" e un "prima". Un iniziale filo conduttore di questa antologia è la rappresentazione di questa condizione geografico-esistenziale legata a doppio nodo con la memoria personale dell'autore. Una memoria che viene da lontano, da quando, giovanissimo soldato semplice, Vicente Soto partecipa alla battaglia per la difesa di Madrid nelle fila dell'esercito repubblicano – si veda "La mano ritrovata" –; o da quando, ancora studente di Diritto, interviene attivamente nella vita intellettuale e politica della sua città natale collaborando con il sindacato socialista degli studenti universitari, la Federación Universitaria Escolar (FUE) e al gruppo di teatro "El búho", fondato e diretto da Max Aub, per il quale Soto stesso recita e scrive alcune brevi *pièces*.

Nato in seno a una famiglia borghese in cui il padre lavorava come giudice e la madre come insegnante, Soto aveva trascorso la sua infanzia a Valencia, tranne per un paio d'anni in cui si trasferì nella cittadina di Utiel, comune dell'entroterra valenziano. Di questa esperienza si servirà in seguito, durante la prima decade del suo *dispatrio* inglese, per costruire il paese immaginario di Alcidia, ovvero l'ambientazione

del suo primo romanzo intitolato *La zancada*, una narrazione ispirata al passaggio dall'infanzia all'adolescenza in cui sono presenti anche elementi fantastici e con cui nel 1966 vinse il prestigioso Premio Nadal. L'assegnazione di questo importante riconoscimento letterario sconvolge la vita riservata di Soto che, dopo un primo momento di successo – nel 1967 *La zancada* si rivela un vero e proprio *bestseller* – dovuto anche alla sua condizione di "emigrato di successo", torna nell'anonimato della sua vita londinese. Di questo romanzo esiste già una traduzione italiana, intitolata *Il balzo*, realizzata da Cristina Pes Solinas e pubblicata a Milano nel 1975.

Prima di trasferirsi in Inghilterra e subito dopo la fine della Guerra Civile, Soto aveva lasciato Valencia per Madrid a seguito di qualche attenzione di troppo ricevuta da parte della Guardia Civil franchista e grazie al premio di teatro "Lope de Rueda" che aveva vinto con l'opera infantile tuttora inedita *Rosalinda*. Nella capitale trova lavoro in una agenzia assicurativa e, nel contempo, frequenta il gruppo di giovani intellettuali, scrittori e artisti, che appartenevano al diffuso contingente degli "sconfitti" e si riunivano periodicamente nel Caffè Lisboa di Madrid. Tra i membri del gruppo c'erano, tra gli altri, Francisco García Pavón e Juan Eduardo Zúñiga, ma soprattutto Antonio Buero Vallejo, di cui Soto divenne presto intimo amico. È noto che fu proprio Vicente ad aiutare l'amico Antonio a battere a macchina il dattiloscritto di *Historia de una escalera* con cui il drammaturgo poté partecipare al prestigioso premio di teatro "Lope de Vega" che poi vinse e gli valse la possibilità di mettere in scena la sua opera nel 1949.

L'anno prima anche Soto aveva pubblicato il suo primo libro, *Vidas humildes, cuentos humildes* (1948), anche se con una fortuna decisamente diversa. A parte un discreto *succès d'estime* per un'opera che rientrava nell'estetica del realismo sociale predominante alla fine degli anni '40, anche se con alcune differenze nel trattamento dei motivi e del linguaggio, il libro di Soto passò quasi del tutto inosservato al punto che la figlia Isabel racconta come lo stesso autore dovette vendere le copie rimanenti a peso per poter mangiare. Quelli, infatti, sono gli anni piú difficili per Soto che a Madrid si era sposato con Blanca e aveva avuto Isabel. Sono

questi gli anni in cui, pressato dalle crescenti ristrettezze economiche, matura la decisione di emigrare.

Da *Vidas humildes, cuentos humildes*, scritto e pubblicato in Spagna e costituito da nove racconti o capitoli, in cui il protagonista è sempre lo stesso, Evaristo Lillo, un personaggio che ricorda molto da vicino l'autore e intorno al quale si muovono altre figure trattate con grande delicatezza stilistica e con una lingua in cui si possono intravedere alcuni degli elementi della sperimentazione futura, prendiamo il primo dei racconti che costituiscono questa antologia, ovvero, "Il sogno". Si tratta di un racconto per certi versi profetico visto che, attraverso una serie di immagini oniriche che scaturiscono dalla coscienza ancora assonnata del protagonista al momento del risveglio, l'autore immagina di trovarsi in Inghilterra e di parlare correttamente inglese. È interessante notare come in questo caso le immagini nascano dalla sensazione acustica, dal suono dell'altra lingua. Una caratteristica del linguaggio letterario di Soto è proprio questa estrema sensibilità per la materia fonica delle lingue.

Inoltre, fin dai suoi inizi, alla scrittura di Soto sembra interessare la frequentazione degli stati di coscienza alterati, di quei momenti, come tra la veglia e il sonno, in cui le capacità cognitive dei suoi protagonisti si fanno più labili, incerte, e il confine tra realtà e sogno, percezione e allucinazione, più confuso e permeabile. Anche in questo caso siamo di fronte all'oscillazione su un *limes*, questa volta però inteso come la frattura interna a un soggetto in crisi che ben presto rifletterà nella propria scrittura anche lo spaesamento dovuto all'esperienza dell'emigrazione. Lo sradicamento a cui Soto si sottopone quando nel 1954 è costretto a emigrare in un ambiente per molti aspetti opposto a quello in cui aveva vissuto fino a quel momento e nel quale si parla una lingua differente, si riflette necessariamente sulla sua scrittura che appare disturbata a più livelli. La sintassi appare disarticolata in frasi paratattiche dominate da frequenti ripetizioni, mentre la narrazione lineare lascia spazio all'alternanza di prolessi e analessi, ed è continuo il passaggio tra monologo interiore, discorso diretto, indiretto e indiretto libero e le diverse lingue si mescolano con sempre più naturalezza nello stesso testo.

Anche il referente del discorso è instabile, precario. Ciò è più evidente nelle storie in cui il narratore è il protagonista e condivide la sua storia con l'autore empirico. La narrazione di base autobiografica rende evidente l'impossibilità di recuperare il tempo passato e il ricordo si confonde spesso con il sogno a occhi aperti o la percezione alterata del mondo. Questo succede, per esempio, con determinati luoghi come la città di Valencia in racconti come "Sguardi" di *Pasos de nadie* (1991), ma anche negli ultimi pubblicati fuori dalle raccolte organicamente preparate dall'autore, ovvero, "In terza persona" (2001) o "Il ritorno" (2003). Anche questi racconti fanno parte della presente antologia dove la narrazione autobiografica è un altro dei fili che tengono insieme le sue nove storie. Nove come quelle di *Casicuentos de Londres* (1973), secondo libro di racconti di Soto, il cui sottotitolo recita: *Seis sobre gente de aquí y de allá y tres sobre españoles*.

Il testo "Dignità", che apre la nostra antologia, inaugura le sei storie di persone "di qua e di là" che compongono la prima parte della raccolta. La sua azione si svolge in un quartiere del nord di Londra durante la tipica domenica di una famiglia di emigrati italiani. In questo racconto, Soto riflette sulla condizione di chi ha lasciato la propria terra grazie alla figura del protagonista, Giuseppe, originario di Sorrento, città di mare e luogo simile alla Valencia dell'autore. Gli elementi autobiografici di cui la storia si avvale risultano evidenti: la moglie di Giuseppe si chiama Bianca e Blanca si chiama anche la moglie di Vicente Soto; inoltre, la coppia ha due figli, Giuseppina, la primogenita, e Albertino di quasi due anni. Nel testo, scritto in spagnolo, oltre all'inglese appare anche la lingua italiana. Tale capacità di sperimentare usando le lingue con cui viene in contatto è un aspetto generativo della prosa di Soto. Come nel caso di Meneghella, la sua prosa oscilla anche sul *limes* tra lingue diverse e la sua scrittura, rigorosamente in spagnolo, incorpora parole e frasi dal valenciano, sua lingua madre, dall'inglese e, come avviene in questa occasione, anche dall'italiano.

Questa capacità creativa non riguarda solo il linguaggio, ma, con l'evoluzione della traiettoria letteraria di questo autore, si dirige anche al segno grafico. Nel racconto "Il

girasole”, appartenente alla sua terza raccolta *Cuentos del tiempo de nunca acabar* (1977) e quarto di questa antologia, Soto inserisce tra le parole del testo, stampato sulla pagina del libro, anche lo schizzo stilizzato di un pesce che sostituisce con il segno iconico proprio la parola “pesce”. Integrandone nelle pagine dei suoi libri l’immagine, o, in taluni altri casi, la calligrafia del protagonista nel suo delirio/flusso di coscienza – segno che ricorda da vicino la scrittura asemica di Henri Michaux –, l’autore spagnolo mostra tutta la sua capacità di utilizzare quelle tecniche di creazione ibrida che mescolano discorsi diversi e che anticipano strategie intermediali e transmediali che diventeranno successivamente tratti significativi della letteratura europea contemporanea.

L’oscillazione su tutti questi diversi *limites* costituisce, oltre al movimento interno alla scrittura di Soto, anche l’essenza stessa del *topotón*, termine che dà titolo all’omonimo racconto incluso in questa antologia e che non è ancora stato registrato nel Dizionario della Real Academia Española. Si tratta, infatti, di un neologismo coniato dallo stesso Soto e che scaturisce dalla sua attenzione acustica per la lingua, dalla sua consapevolezza fonosimbolica, mimetica del rumore che fa una persona mentre cammina e che, nel suono dei passi, restituisce al lettore la figura del viandante, del nomade, di colui che si trova per via e, *topotón topotón topotón*, va per il mondo senza una meta definita. Molti personaggi dei racconti di Soto sono proprio dei fuori luogo, stranieri ed estranei, la cui condizione è quella di chi è costantemente spostato, di chi ha perso la propria terra così come il proprio passato e vive in un’irrimediabile e ossessivo stato di nostalgia.

In tutta la sua opera letteraria – tanto nei racconti come nei romanzi –, Vicente Soto riflette su spazio e tempo, memoria e identità, infanzia e autobiografia, articolando criticamente i piani della perdita e dell’estraniamento. L’autore recupera e rielabora la tragedia dello sradicamento dal luogo originario che non è solo fisico, ma anche personale, intimo, e presuppone il ricordo di ciò che è stato vissuto. In particolare, la forma compressa del racconto e la disciplina che la sua brevità impone gli permettono di affrontare la

particolare condizione del suo *dispatrio* mostrandone anche quest’ultima oscillazione: l’impossibilità di ogni ritorno. Le ultime tre storie che compongono questa antologia, “In terza persona” (2001), “Il ritorno” (2002) e “Il colore dell’uva spina” (2003), mostrano proprio questa ricerca, ovvero, il tentativo di un recupero o una restituzione di un passato – storico, spaziale, temporale e autobiografico – che diventa sempre più importante nel continuo sforzo di farlo rivivere nella scrittura. A sua volta, la scrittura stessa diventa il luogo dell’oscillazione e della riflessione.

Se le prime due storie sono correlate poiché condividono un certo materiale narrativo di matrice autobiografica che gioca, se non con la finzione, con l’auto-finzione, il terzo e ultimo racconto di questa antologia, scritto nel 2003 e pubblicato per la prima volta solo nel 2020, è una narrazione percorsa da diverse fratture nella quale ci si avvicina a un altro ulteriore *limes*, quello della morte e dell’assassinio, della violenza fratricida – simbolo della tragedia della Guerra Civile che ha avuto un così grande impatto sulla vita dell’autore e la storia della Spagna. In questo senso, è proprio su questi *limites* che si incardina la dialettica sotiana tra “qui” e “là”, “ora” e “prima”, così come l’allontanamento dalla propria lingua e dalla propria cultura, che stimola il ricordo – personale – affinché continui a essere presente e attivo nella memoria – collettiva – e, quindi, nella storia. Alla fine, è ancora una volta il racconto di ciò che è stato che può suturare lo iato esistenziale tra spazi e tempi diversi.

Seguendo le volute di questa sutura, la presente antologia si è proposta di raccogliere e restituire al pubblico italiano qualcosa di questo racconto, una piccola mostra dell’opera di questo autore spagnolo che abbiamo definito “dispatriato” e che, chissà anche per questo, sentiamo più vicino.

Bibliografía

Scrritti di Vicente Soto

Romanzi:

La zancada, Destino, Madrid, 1967. Premio Nadal (1966).
Bernard, uno que volaba, Plaza & Janés, Barcelona 1972.
El gallo negro, Plaza & Janés, Barcelona 1973.
Tres pesetas de historia, Argos Vergara, Barcelona 1983.
Una canción para un loco, Plaza & Janés, Barcelona 1986.
Finalista Premio Plaza y Janés (1986).
Luna creciente, luna menguante, Espasa-Calpe, Madrid 1993.
Mambrú no volverá, Alianza Editorial, Madrid 2001. Premio de la Crítica Literaria Valenciana (2001).

Racconti in volume:

Vidas humildes, cuentos humildes, ACYL, Madrid 1948.
Casicuentos de Londres, Editorial Magisterio Español, Madrid 1973. Premio Novelas y Cuentos (1973).
Cuentos del tiempo de nunca acabar, Editorial Magisterio Español, Madrid 1977.
Pasos de nadie, Edhasa, Barcelona 1991.
Cuentos de Aquí y de Allá, Ajuntament de Valencia, Valencia 2000. Antología compilata dall'autore.

Racconti in rivista o volume collettivo:

«Los albaricoques», “Ínsula” N° 53, mayo 1950, p. 7.
«La prueba», Premio Gabriel Miró 1968. Posteriormente in *Cuentos del tiempo de nunca acabar*, op. cit.
«El girasol», Premio Hucha de Oro 1974. Post. in *Cuentos del tiempo de nunca acabar*, op. cit.
«Cardos para mi funeral», “Ínsula” N° 340, marzo 1975, p. 16.
«La silueta en el suelo», «La final de Wimbledon», «De caballos y hombres», «El prodigio de la Proffesora Winters», «Fugitivos», “El Sol” 1990. Post. in *Cuentos de Aquí y de Allá*, op. cit.
«En tercera persona», “Debats” N° 75, abril 2001, pp. 142-148.
«Una hoja de otoño en el parabrisas», in EDUARDO ALONSO

(ed.), *Una hoja de otoño en el parabrisas*, Huerga y Fierro, Madrid 2002, pp. 127-139.

«El regreso», in ANDRÉS BERLANGA (ed.), *El mundo es ancho, pero no ajeno*, Fundación Bancaja, Madrid 2003, pp. 261-270.

«A solas, a oscuras», in ALESSANDRO MISTRORIGO, *La narrativa breve de Vicente Soto. Una aproximación*, Editorial Di-fácil, Valladolid 2020, pp. 179-182.

«Pan», in ALESSANDRO MISTRORIGO, *La narrativa breve de Vicente Soto*, op. cit., pp. 183-190.

«El sabor de la uva espina», in ALESSANDRO MISTRORIGO, *La narrativa breve de Vicente Soto*, op. cit., pp. 193-195.

Teatro infantil:

Rosalinda. Commedia per bambini, rappresentata al teatro Viveros, al teatro Apolo e al María Guerrero di Madrid. Premio Lope de Rueda 1943.

Epistolario:

ANTONIO BUERO VALLEJO y VICENTE SOTO, *Cartas boca arriba. Correspondencia 1954-2000* a cura di Domingo Ródenas de Moya, Fundación Banco Santander, Madrid 2016.

«Tanto de que hablar. Cartas de Vicente Soto a Antonio Buero Vallejo (1955-1968)», “Barcarola”, N° 94-95, octubre 2020, pp. 251-275.

Articoli in riviste e periodici:

«Un personaje en busca de obra», “Ínsula” N° 260-261, julio-agosto 1968, p. 25.

«La doble historia del doctor Valmy, de Buero Vallejo», “Primer Acto” N° 107, abril 1969, pp. 61-62.

«Yerma ante la crítica», “Primer Acto” N° 145, junio 1972, pp. 67-73.

«Teatro en Londres», “Ínsula” N° 323, octubre 1973, p. 10.
«El teatro de un año (1973)», “Ínsula” N° 328, marzo 1974, p. 15.

«No Man’s Land, de Harold Pinter, en el Old Vic», “Ínsula” N° 346, septiembre 1975, p. 13.

«La engañifa», “Motor 16”, 19 de mayo de 1984.

«Entre el ser y el estar», “El Sol”, 16 de mayo de 1991.

Scritti su Vicente Soto

ALONSO GONZÁLEZ, EDUARDO, “Vicente Soto: calidad de tiempo”, n AA.VV., *Estudios ofrecidos a Emilio Alarcos Llorach*, Universidad de Oviedo, Oviedo 1978, pp. 347-366.

ALONSO, EDUARDO, “Prólogo” in *Vicente Soto, Cuentos de Aquí y de Allá*, Ajuntament de Valencia, Valencia 2000, pp. 13-20.

ALONSO, EDUARDO, «Vicente Soto. Escritor “topotón”», “Leer”, febrero 2001, pp. 88-89.

AMORÓS, ANDRÉS, «El libro de la semana: Tres pesetas de historia», “ABC” N° 127, 2 de julio de 1983.

ARNÁIZ JOAQUÍN, «Vicente Soto: La movida llega muy hondo en el campo de la literatura», “Diario 16”, 3 de mayo de 1986.

BENÍTEZ ARIZA, JOSÉ MANUEL, «Buero Vallejo: Cartas boca arriba (Correspondencia 1954-2000)», “El Cultural”, 2 de diciembre de 2016, <https://elcultural.com/Buero-Vallejo-Cartas-boca-arriba-Correspondencia-1954-2000>

CATALÁN, MIGUEL, «Vicente Soto», in *Escritores en la biblioteca. Una selección de la literatura valenciana actual*, Biblioteca Valenciana, Valencia 2002, pp. 199-211.

CORRALES EGEA, JOSÉ, *La novela española actual*, Edicusa, Madrid 1971, pp. 181-187.

CRUZ, JUAN, «Vicente Soto: Más de veinte años en Londres han marcado mi obra literaria», *El País*, 24 de marzo de 1978, https://elpais.com/diario/1978/03/24/cultura/259542005_850215.html

CRUZ, JUAN, «Hola, Vicente Soto», “El País”, 25 de noviembre 2019, https://elpais.com/cultura/2019/11/24/actualidad/1574615842_165988.html

DEL CAMPO AGUSTÍN (1948), «Prólogo» in *Vidas humildes, cuentos humildes*, op. cit., pp. 5-15.

DÍAZ-PLAJA, GUILLERMO, «La zancada de Vicente Soto», “ABC”, 6 de abril 1967, pp. 26.

DOMINGO, JOSÉ, «El tiempo recobrado de Vicente Soto», “Ínsula” N° 247, junio de 1967, p. 6.

DOMINGO, JOSÉ, «Brumas y napalm: Vicente Soto y Raúl Guerra», “Ínsula” N° 314-315, enero-febrero 1973, p. 20.

DOMINGO, JOSÉ, *La novela española del siglo xx. 2. De la posguerra a nuestros días*, Labor, Barcelona 1973, pp. 141-142.

DOMINGO, JOSÉ, «Rafael Dieste y Vicente Soto», “Ínsula” N° 329, abril 1974, p. 5.

GARCÍA MARÍN, JOSÉ LUIS, «Buero Vallejo y Vicente Soto, vidas cruzadas», “Crisis de papel”, 10 de diciembre 2016, <http://crisisdepapel.blogspot.com/2016/1912/buero-vallejo-y-vicente-soto-vidas.html>

GARCÍA URBINA, GLÒRIA, «La reconstrucción del espejo. El cuento español en la Antología de cuentistas españoles contemporáneos de Francisco García Pavón». Trabajo de investigación. Director: D. Fernando Valls Guzmán. Departament de Filologia Espanyola, Universitat Autònoma de Barcelona, 2009.

GÓMEZ ORTIZ, MANUEL, «Vicente Soto: “Escribiendo se pasa estupendamente mal”», “El libro español. Revista mensual del Instituto Nacional del Libro Español” N° 194, 1974, pp. 69-70.

GUARDIOLA FUSTER, MIGUEL, «Breve semblanza de Vicente Iborra Soto», “la marina dahir”, 7 de octubre de 2011, <https://lamarinadahirblogspot.com/2011/10/breve-semblanza-de-vicente-iborra-soto.html>

JIMÉNEZ MADRID, RAMÓN, «El nuevo regreso de Vicente Soto», “La verdad”, 19 de junio de 1983.

JIMÉNEZ MADRID, RAMÓN, «Pasos de nadie de Vicente Soto: la rehumanización de la narrativa», “La opinión”, 5 de junio de 1991, p. 26.

JIMÉNEZ MADRID, RAMÓN, «Vicente Soto: el valor humano del topotón y el perfil experimental de la escritura», “Luncanor” N° 7, 1992, pp. 81-96.

JURISTO, JOSÉ ÁNGEL, «Et in Arcadia ego», “ABC”, 19 de enero de 2002, p. 8.

LÓPEZ IGLESIAS J., «Buero y Vicente Soto, medio siglo de amistad inédita», “hoyesarte.com”, 15 de noviembre de 2016, https://www.hoyesarte.com/literatura/buero-vallejo-y-vicente-soto-medio-siglo-de-amistad-inedita_234165/

MARTÍNEZ CACHERO, JOSÉ MARÍA, «Coloquio», in AA.VV., *Novela española actual*, Fundación Juan March, Madrid 1976, pp. 214-235.

MISTRORIGO, ALESSANDRO, «Vicente Soto entre Inglaterra y España: narrativa breve de un “dispatriado”», “Ínsula” N° 857, mayo de 2018 pp. 7-11.

MISTRORIGO, ALESSANDRO, *La narrativa breve de Vicente Soto*, op. op. cit.

MOLINES MANUEL, «Muere el escritor valenciano Vicente Soto», “Levante”, 13 de septiembre de 2011, <https://www.levante-emv.com/cultura/2011/09/13/muere-escriptor-valenciano-levante-soto-13038650.html>

MORÁN BREÑA, CARMEN, «Cuando Buero Vallejo se quejó a Fraga», “El País”, 10 de noviembre de 2016, https://elpais.com/cultura/2016/11/08/actualidad/1478626435_661356.html

MORÁN RODRÍGUEZ, CARMEN, «Cartas para después de una guerra», “Revista de Libros”, 17 de abril de 2017, https://www.revistadelibros.com/articulo_imprimible_pdf.php?art=1487&t=blogs

PERAILE, MELLANO, «Vicente Soto», “Asociación Colegial de Escritores de España” N° 20, marzo de 1994, pp. 9-12.

RISLEY, W. R., «Vicente Soto. Tres pesetas de historia», “World Literature Today”, vol. 59, N° 1 (Winter) 1985, p. 59.

RISLEY, W. R., «The Great Iberian Bull Rages On: The Civil War and Postwar Reprisals as National Suicide in José Luis Olaizola and Vicente Soto», in *Critical Essays on the Literature of the Spanish Civil War*, BROWN, F. S., COMPITELLO, M. A., HOWARD, V.M., MARTIN, R.A. (eds.), Michigan State University Press, East Lansing 1989, pp. 69-80.

RÓDENAS DE MOYA, DOMINGO, «Introducción», in ANTONIO BUERO VALLEJO y VICENTE SOTO, *Cartas boca arriba. Correspondencia 1954-2000*, op. cit., pp. IX-XXII.

SANTOS, DÁMASO, «Vicente Soto, entre Londres y Valencia», in VICENTE SOTO, *Casicuentos de Londres*, op. cit., pp. 11-22.

SANTOS, DÁMASO, «Las narraciones de Vicente Soto», in AA.VV., *Novela española actual*, op. cit., pp. 189-214.

SENABRE, RICARDO, «Mambrú no volverá», “El Cultural”, 9 de octubre de 2002, <https://elcultural.com/Mambru-no-volvera>

SOTO, ISABEL, «Englishing the Spanish, or Fleeing the Mother Tongue», in GIBERT MACEDA, TERESA y ALBA JUEZ, LAURA (eds.), *Estudios de Filología Inglesa. Homenaje a la Dra. Asunción Alba Pelayo*, Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid 2008, pp. 561-573.

SOTO, ISABEL, «Pan, un cuento inédito de Vicente Soto», “Zenda”, 11 de enero de 2020, <https://www.zendalibros.com>

/pan-un-cuento-inedito-de-vice-soto/

SOTO, VICENTE, «Prólogo», in VICENTE SOTO, *Cuentos del tiempo de nunca acabar*, op. cit., pp. 9-17.

SOTO, VICENTE, «Nota preliminar», in VICENTE SOTO, *Cuentos de Aquí y de Allá*, op. cit., pp. 233-234.

SOTO, VICENTE, «The Long and the Short of the Story», in MAURICE A. LEE (ed.) *Writers on Writing. The Art of the Short Story*, Preager, Westport (CT)-London 2005, pp. 99-106.

SUÑÉN, LUIS, «Un testimonio colectivo de la guerra civil», “El País”, 28 de marzo de 1983.

SUÑÉN, LUIS, «Vicente Soto no podía ganar», “El País”, 24 de abril de 1986.

SUÑÉN, LUIS, «Una lección admirablemente inútil», “Ínsula” N° 580, abril de 1995, pp. 15-17.

SUÑÉN, LUIS, «Vicente Soto, un novelista transterrado», “El País”, 13 de septiembre de 2011, https://elpais.com/diario/2011/09/13/necrologicas/1315864801_850215.html

TORRES, MARUJA, «Vicente Soto, historia de tres pesetas. El veterano premio Nadal explica el curioso origen de su última novela», “El País”, 18 de junio de 1983.

VALLS, FERNANDO, «En la muerte de un gran escritor de cuentos: Vicente Soto», “La Nave de los Locos”, 14 de noviembre de 2011, <http://nalocos.blogspot.com.es/2011/09/en-la-muerte-de-un-gran-escriptor-de.html>

VALLS FERNANDO, «Cartas boca arriba: escritores a la intemperie», “Infolibre.es”, 6 de enero de 2017, https://www.infolibre.es/noticias/los_diablos_azules/2017/01/06/cartas_boca_arriba_antonio_buero_vallejo_vicente_soto_59439_1821.html

VILLANUEVA DARÍO, «Vicente Soto», *Columbia Dictionary of Modern European Literature*. New York, Columbia University Press, p. XXI; p. 895.

Nota alla traduzione

Tradurre la lingua di Vicente Soto all'italiano rappresenta un compito che richiede un'attenzione e una precisione molto elevate, oltre a un certo grado di creatività. I problemi traduttivi riscontrati e risolti durante le fasi di lavorazione dei testi da noi scelti si collocano infatti, sia a livello del lessico – spesso molto ricercato – che Soto impiega nel creare neologismi o giri di parole inediti, sia dal punto di vista della sintassi, che utilizza frequenti ripetizioni e formazioni a chiasmo: queste ultime inserite in un tessuto prevalentemente paratattico nel quale i nessi tra i periodi sono assenti oppure impliciti nel tono, tanto che i testi dotati di tale “andamento” sembrano provocare, o almeno suggerire, la possibilità di essere pienamente espressi qualora si provi a ricorrere a una lettura a voce alta. Ciò a dimostrazione dell'accentuata sensibilità dello scrittore per la sonorità della materia linguistica e, pertanto, della musicalità propria alla sua prosa. Ma non è questa la sede per affrontare criticamente la particolare configurazione linguistica della scrittura di Vicente Soto, o per descrivere in dettaglio le difficoltà incontrate durante l'esame dei testi nonché le strategie messe in pratica per risolvere i problemi traduttivi con i quali abbiamo dovuto confrontarci. Il lettore italiano che conosce lo spagnolo potrà individuare alcune delle soluzioni impiegate confrontando le scritture originali con le rispettive versioni che, nell'ottica di un progetto inteso a restituire la voce di un grande scrittore poco conosciuto nella nostra lingua, ha coinvolto e impegnato una vera e propria “squadra”. Infatti, la versione italiana de “Il sogno” (pp. 27-35) è stata realizzata da Giada Andretta, studentessa di Lingue, Civiltà e Scienze del Linguaggio dell'Università Ca' Foscari di Venezia che, durante il suo lavoro di tesi triennale e sotto la mia guida, ha lavorato su questo ed altri due racconti di *Vidas humildes, cuentos humildes*, “Picaresca” e “Toros”. Carmela Marciello, studentessa in Lingue e Letterature Europee, Americane e Postcoloniali, anche lei a Venezia e sempre con la mia guida, ha tradotto i testi intitolati “Sguardi” (pp. 159-175) e “In terza persona” (p. 177-197). Infine, “Il ritorno” (pp. 199-221) e “Il sapore dell'uva spina” (pp. 223-229) sono stati realizzati

dalla Dott.ssa Marilena Brunetti. A me, oltre al lavoro di coordinamento dell'intero progetto di questa antologia, sono da attribuire interamente le versioni italiane di “Dignità” (pp. 37-81), “La mano ritrovata” (pp. 83-103), “Topotón” (pp. 105-137) e “Il girasole” (pp. 139-157). Colgo l'occasione per ringraziare, congiuntamente alle traduttrici per il grande lavoro svolto insieme, anche Isabel e tutta la famiglia Soto per il loro sostegno, concretamente manifestato, sia attraverso l'entusiasmo con il quale hanno accolto la proposta di realizzare questa antologia, sia grazie allo scambio continuo e proficuo di pareri, informazioni e documenti.

A. M., Venezia, ottobre 2022